

## Il Castello di Montechiarugolo

<Il Castello di Montechiarugolo .....fortissima e inespugnabile fabbrica>: si intitola così il libro edito dalla Mup e scritto da Rossella Cattani e Stefania Colla, che hanno approfondito con grande impegno e serietà la storia, l'arte e l'architettura di questo straordinario edificio, colmando una lacuna nell'ambito degli studi sul Rinascimento nel Parmense, un periodo di notevoli trasformazioni politiche, economiche, sociali e culturali. La <nascita> del castello, nella sua versione attuale, avviene nel 1406 con la presa di possesso di Guido Torelli (1373 – 1449), infeudato a Montechiarugolo dai Visconti per i servizi militari che aveva loro resi e che continuerà ad offrire da valoroso capitano, così da essere nominato conte nel 1428. Audace uomo d'armi, abile diplomatico, Guido era una persona colta, raffinata alla corte milanese, cosicché decideva subito di ristrutturare il castello rafforzandone la struttura difensiva ma nel contempo rendendolo più piacevole come dimora con l'apertura di una luminosa balconata sull'Enza e con una elegante decorazione pittorica affidata ad artisti di matrice lombarda, nell'area di Michelino da Besozzo. Lo stesso indirizzo lombardo prenderà qualche decennio dopo suo genero, il conte Pier Maria Rossi (ne aveva sposato la figlia Antonia) per abbellire con scene allegoriche i castelli di Torrechiara e Roccabianca. Emblemi araldici sottolineano uno stretto rapporto con la famiglia milanese dei Borromeo e all'inizio del '500 si riveleranno importanti i legami matrimoniali con un'altra potente famiglia milanese, i Trivulzio.

Nella seconda metà del secolo un altro personaggio dava lustro alla casata e procedeva ad abbellire l'interno del castello con intriganti e colte scene allegoriche, Pomponio Torelli (1539 – 1608). Letterato di grande spessore, ha scritto <Rime amorose>, tragedie, opere morali e filosofiche; nella sua biblioteca, ricca di oltre mille volumi, trovavano posto i classici greci e latini, i maggiori scrittori italiani, filosofi, storici nonché diversi trattati di geografia. Intellettuale al servizio di Ottavio Farnese, è stato utilizzato per missioni diplomatiche e nominato (1583) precettore di Ranuccio, figlio di Alessandro. In quegli anni molti nobili (Rossi a San Secondo, Sanvitale a Sala Baganza, Meli Lupi a Soragna, Sforza di Santa Fiora a Torrechiara) facevano decorare i loro castelli con scene esaltanti la gloria della famiglia e nobili virtù. Anche Pomponio elaborava un illuminato e complesso programma iconografico alla cui realizzazione veniva chiamato (1563) il bolognese Gerolamo Mirola (ma di questa resta solo un piccolo lacerto) e successivamente un altro artista che le studiose hanno individuato in Cesare Baglione dopo accurati raffronti stilistici con la Madonna da lui eseguita nella chiesa dei cappuccini a Fontevivo (dove è documentato) e gli affreschi di S. Giacomo maggiore a Bologna. Noto nel Parmense soprattutto come pittore di grottesche, il Baglione viene ora visto in un'inedita dimensione che potrà avere ripercussioni su altre attribuzioni.

A Pomponio è succeduto il figlio Pio, decapitato nel 1612 in seguito alla presunta congiura contro Ranuccio. Tutto il patrimonio è passato ai Farnese e il castello, spogliato, è stato affidato ai militari. Dal degrado è stato salvato dalla famiglia Marchi, che l'ha acquistato subito dopo l'Unità d'Italia, l'ha fatto restaurare, lo conserva con amore e l'ha pure in gran parte aperto al pubblico, consentendo di conoscere questa preziosa testimonianza di storia e d'arte.

Pier Paolo Mendogni